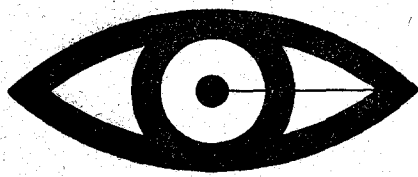


ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
AUTORI
CINEMATOGRAFICI

VIA S. SUSANNA, 17
TELEF. 487.476
ROMA

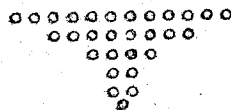


AN
AC

20.1.1965

Bollettino n. SPECIALE

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'A.N.A.C. AL
LA CONFERENZA-STAMPA TENUTASI IL 18 GENNAIO 1965
AL TEATRO GOLDONI DI ROMA



Il Consiglio Direttivo formula i migliori auguri
per il 1965.

GLI AUTORI E LA LEGGE DEL CINEMA

Quando si scriverà la storia del cinema italiano dal dopoguerra ad oggi e si dirà della sua nascita quasi inaspettata, della sua ascesa sorprendente e della sua affermazione internazionale, non si potrà ignorare che queste conquiste sono state possibili NONOSTANTE l'indifferenza o addirittura la ostilità dei governi che si sono succeduti nel nostro Paese.

Visto da lontano - o da chi non conosca le faccende di casa nostra - questo contrasto tra il potere esecutivo e il cinema appare assurdo e inesplicabile. Infatti, se in una società prende sviluppo una attività nuova, originale, dinamica, che pur con le luci e le ombre proprie dei fenomeni di massa risulta viva espressione di sentimenti e idee, e rappresenta quindi un fenomeno culturale, non è forse compito degli uomini di governo adoperarsi a che questa attività possa vivere e incrementare?

Questo interrogativo si pone ancor più vivamente quando si consideri che l'attività cinematografica ha garantito prestigio al Paese e offerto lavoro a molti suoi cittadini.

Analizzare le ragioni del contrasto tra i Governi del nostro Paese e il cinema significa toccare con mano una delle piaghe della vita nazionale: la spaccatura che esiste tra la parte viva della nazione - quella che vuol costruire in Italia una società civile e moderna - e le classi politiche succedutesi al potere dal dopoguerra ad oggi, classi politiche ostinatamente ancorate ad interessi particolaristici e retrivi.

Testimone della vita nazionale, dei suoi fermenti e dei suoi contrasti, il cinema non è stato amato dai passati governi. Sia che fosse cinema prettamente ideologico o decisamente sociale, sia che toccasse i temi della psicologia e dell'intimismo o facesse della satira popolare, il cinema italiano invitava comunque alla battaglia delle idee. E le idee - è storia vecchia - costituiscono per alcuni corpo di reato.

Come si è manifestato il malanimo governativo verso il nostro cinema?

Potremmo citare la censura, o la intimidazione economica operata nell'ambito del credito e della concessione dei contributi, ma è storia risaputa. Oggi riteniamo sia giusto porre l'indice su di un altro aspetto di questa ostilità, a lungo andare forse il più pericoloso: LA INCERTEZZA E LA PRECARIETA' DELLE LEGGI.

Negli ultimi dieci anni sono stati emanati ben otto provvedimenti, di cui tre di rinnovo con modifiche (nel 1956, nel 1959, nel 1960) e cinque di proroga. In pratica il cinema italiano ha poggiato la sua esistenza su regolamentazioni che ogni anno venivano messe in forse e prorogate all'ultimo momento quando non addirittura lasciate scadere. Nel 1956, per esempio, si arrivò a sette mesi di *vacatio legis*, con la ben nota, conseguente paralisi economica.

Anche nel momento in cui parliamo il cinema è senza legge. O meglio: il cinema è stato messo ancora una volta fuori legge.

Questi sono i fatti. I fatti che contano più delle intenzioni. Quando diciamo intenzioni ci riferiamo all'atteggiamento assunto circa un anno fa dal Ministro dello Spettacolo: la promessa di offrire finalmente al cinema italiano una legge efficace e a lunga scadenza.

L'A.N.A.C. ha apprezzato l'atteggiamento del Ministro dello Spettacolo quando questi convocò gli esponenti delle categorie e delle associazioni del cinema nell'intenzione di permettere a ciascuno di avanzare le proprie istanze, perchè questo era il segno di un nuovo clima democratico che si instaurava tra il cinema e il governo.

A queste consultazioni l'A.N.A.C. ha portato il contributo delle proprie idee, ma sia attendeva che a questa prima fase orientativa seguisse una seconda, fatta di discussioni concrete sul progetto di legge che il Ministro dello Spettacolo aveva preparato. Questa seconda fase del dialogo democratico non c'è stata: e il disegno di legge ministeriale è stato portato al Parlamento pochi giorni prima della scadenza delle vecchie disposizioni.

Sta per verificarsi quindi una situazione analoga a quella delle precedenti scadenze. Ma gli autori non vogliono che, mentre allora per cinque volte si è addivenuti alla proroga dicendo che mancava il tempo per preparare la nuova legge, ora che il nuovo disegno di legge è stato presentato si dica che bisogna approvarlo così com'è, ad evitare una prolungata *vacatio legis*. Sarebbe, anche se a rovescio, lo stesso tipo di ricatto.

Gli autori sono contrari sia ad una proroga che ad una discussione strozzata dalla fretta. Con la coscienza tranquilla di chi ha sempre sollecitato discussioni tempestive, oggi essi ritengono la *vacatio legis* un "male necessario", proprio allo scopo

di indurre il Parlamento a mettersi subito al lavoro per apportare a questo progetto di legge le opportune modifiche. Su questo progetto infatti gli autori esprimono alcune fondamentali perplessità.

Ma vogliamo elencare prima gli aspetti positivi delle nuove disposizioni:

1) E' sensibilmente aumentato il fondo ordinario della Sezione Autonoma del Credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro e sono istituiti due nuovi fondi speciali, uno dei quali destinato prevalentemente al finanziamento della produzione a carattere cooperativistico.

2) E' ridotta in modo tangibile la ritenuta d'acconto sui contributi e sui premi.

3) E' facilitata la produzione a carattere cooperativistico. Questo provvedimento viene incontro ad una esigenza più volte manifestata dall'A.N.A.C., perchè è appunto facilitando l'attività produttiva di cooperative che gli autori acquisteranno ad un tempo maggiore responsabilità e maggiore libertà nella realizzazione dei film, e che verranno eliminate certe infrastrutture parasitarie che gravano pesantemente sui costi.

4) E' migliorata la composizione della Commissione Consultiva, trasformata in Commissione Centrale per la Cinematografia con compiti di maggiore responsabilità e con maggiore rappresentatività delle categorie interessate.

5) E' migliorata la definizione di nazionalità del film.

6) E' riconosciuta, sia pure con un criterio di differenziazione che noi assolutamente respingiamo, una percentuale agli autori sugli incassi lordi dei film. Questa minima percentuale potrebbe rappresentare la premessa alla applicazione effettiva del diritto d'autore che, come è noto, oggi è di fatto inoperante. Per illuminare meglio l'importanza che riveste questo problema, basterà segnalare che proprio quest'anno avrà luogo a Stoccolma una Conferenza internazionale a livello degli Stati sul diritto d'autore e che in tale conferenza verrà messo in discussione l'articolo 19 della Convenzione di Berna, cioè quell'articolo che riconosce al film la qualità di opera dell'ingegno. Si vorrebbe in parola poter togliere al film questo riconoscimento e considerarlo come una pura e semplice merce, sulla quale tutti i diritti rimarrebbero al produttore.

7) E' stabilita una nuova regolamentazione della distribuzione del cortometraggio creando una alternativa all'esoso monopolio privato che in questi ultimi anni ha contribuito in modo rilevante ad avvilire il livello del documentario italiano.

8) Sono eliminati gli ingiustificabili contributi diretti alle cine-attualità, scadute ormai a gazzettini pubblicitari, per favorire le quali lo Stato regalava ogni anno addirittura due miliardi.

Tuttavia, pur riconoscendo obiettivamente questi dati positivi, molti dei quali nascono da istanze espresse dagli autori, l'A.N.A.C non può essere concorde su altri aspetti di questo disegno di legge, così come vengono proposti.

Innanzitutto va detto che questo disegno di legge ha i difetti e i limiti di un tentativo settoriale, in quanto non contiene disposizioni tali da consentire di inquadrare il cinema in una visione globale dei problemi dello spettacolo.

Quando l'A.N.A.C., ad esempio, chiede la democratizzazione degli Enti Cinematografici di Stato (proprio nell'ordine di quella visione generale dei problemi dello spettacolo di cui sopra) le si risponde che quegli Enti dipendono dal Ministero delle Partecipazioni Statali.

Quando l'A.N.A.C. chiede urgentemente una regolamentazione dei rapporti cinema-TV, le si risponde che la televisione dipende dal Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni.

Ma gli autori si domandano: come mai il nuovo disegno di legge si limita a prevedere un Comitato permanente di Ministri, il quale dovrebbe cominciare a coordinare settori assai complessi senza l'aiuto di disposizioni che indichino appunto le forme e i modi di questo coordinamento? E in ogni caso perchè il Governo non ha sentito la necessità di presentare contemporaneamente a queste disposizioni anche altre, concordate con i Ministeri interessati, riguardanti appunto la democratizzazione degli Enti Cinematografici di Stato e i rapporti con la TV?

Il disagio di questa mancanza di disposizioni e di coordinamento si fa sentire in maniera drammatica principalmente nel campo dei rapporti cinema-TV. Gli autori cinematografici e televisivi - e in genere tutte le categorie interessate al settore - sono unanimi nel chiedere l'urgente istituzione di un "contingente antenna", e cioè un provvedimento che abbia per la TV la stessa funzione di tutela che la programmazione obbligatoria svolge per il cinema, stabilendo l'obbligo di un tot minimo di filmato televisivo e cinematografico nazionale.

Non si comprende perchè un ente statale come la TV debba essere esentato da un obbligo di protezione del lavoro e dell'economia nazionali, che invece viene imposto e fatto rigorosamente

te rispettare ad una categoria di imprenditori privati, quale è quella degli esercenti cinematografici. E' da aggiungere a questo proposito che l'Italia non sarebbe la prima nazione ad applicare un provvedimento del genere. Il "contingente antenna" già vige, per esempio, in Gran Bretagna, ove il minimo di filmato nazionale è ad dirittura pari al 75% del filmato totale!

Ma, venendo ora a parlare specificatamente del progetto di legge, l'A.N.A.C. rileva che il criterio fondamentale su cui esso si basa, ossia....." dare un maggiore sostegno alla produzione e alla diffusione dei film di qualità....." è espresso attraverso strumenti pericolosi di controllo e di condizionamento della libertà.

Tale controllo si esercita sulla produzione, sullo esercizio e persino sugli autori con la istituzione di graduatorie di merito, tali da creare determinanti conseguenze sul piano economico.

Per quanto riguarda la produzione, un film può:

- 1) essere escluso dalla programmazione obbligatoria e quindi da qualsiasi contributo;
- 2) ottenere un contributo dell'11,75% sull'introito lordo degli incassi;
- 3) ottenere un ulteriore contributo del 6% sugli incassi, con un totale del 17,75%;
- 4) ottenere un ulteriore premio di L. 30 milioni.

Per quanto riguarda l'esercizio un film può fruttare all'esercente:

- 1) nessun abbuono sui diritti erariali (se escluso dalla programmazione obbligatoria);
- 2) un abbuono variabile dal 17 al 30% (il 30% se il costo del biglietto è inferiore alle 200 lire e si noti che in Italia il 92% delle sale pratica costi inferiori alle 200 lire);
- 3) un ulteriore abbuono variabile dal 35 al 50% ;
- 4) un abbuono del 90% se ottiene la qualifica di "prodotto per la gioventù".

Per quanto riguarda gli autori essi avranno:

- 1) nessuna percentuale se il loro film non otterrà la programmazione obbligatoria;
- 2) una percentuale del 0,25% se il film otterrà il contributo dell'11,75%;

3) una percentuale dell'1% se il film otterrà il contributo dello 0,75%;

4) un premio di qualità di L. 10 milioni se il film otterrà il premio di qualità di 30 milioni per il produttore.

Tali disposizioni ad un esame non superficiale si dimostrano controproducenti rispetto ai fini che esse intendono perseguire, quand'anche si ritenesse teoricamente possibile usare delle graduatorie di merito con garanzie di obbiettività e di equilibrio.

Nessuna industria in una situazione fiscale complicata e pesante come quella del cinema italiano potrebbe programmaticamente affrontare i rischi del mercato ignorando in partenza l'entità del contributo che le verrà concesso, sapendo per certo che soltanto il 25% della produzione totale potrà beneficiare di un contributo economico apprezzabile. Bisogna precisare qui molto chiaramente che il contributo dell'11,75% è al di sotto del mi-nimo vitale per qualsiasi film prodotto con dignità. A queste con-dizioni, non conviene produrre in Italia. Conviene rinunciare ai contributi governativi e produrre all'estero in quei Paesi dove i costi sono inferiori a quelli italiani.

Ammettiamo poi che produttori e autori, andando in contro ai desideri del legislatore, realizzino in un anno soltanto film di qualità (i quali, com'è noto, sono sempre impegnativi e ri-schiosi); essi, alla resa dei conti, avrebbero lavorato contro i loro stessi interessi perchè al 75% di questa produzione di qualità la legge rifiuta il contributo maggiore.

Avremmo capito, anche se non condiviso, il pensiero del legislatore se questi avesse offerto il premio di qualità a tutti i film che lo meritano, rappresentino essi il 25, o il 50 o il 100% della produzione nazionale. Stando così le cose invece questo disegno di legge condanna in modo economicamente punitivo il 75% della produzione nazionale alla mediocrità, realizzando esattamente lo scopo opposto di quello che si era prefisso.

Se poi vogliamo constatare come il disegno di legge affronti superficialmente il problema della qualità anche dal punto di vista dell'esercizio, basta immaginare quello che accadrebbe ad un film di grande successo commerciale con un incasso di due miliardi lordi, avente quel minimo di decenza che impedirebbe al Comitato a tal compito destinato di escluderlo dal 25% pri-vilegiato. Gli esercenti, in tal caso, otterrebbero un rimborso altissimo, all'incirca di 350 milioni; questo senza nulla aver ri-schiato, senza niente aver dato di contributo alla battaglia per

la qualità. D'altro canto un film che presentasse requisiti solo qualitativi ma non commerciali, pur beneficiando di tutte le detassazioni possibili e immaginabili, sarebbe messo da parte dagli esercenti e non verrebbe proiettato dal momento che le detassazioni, applicandosi agli incassi, in mancanza di questi, perderebbero automaticamente il loro interesse.

Gli strumenti con i quali il disegno di legge affronta il problema della qualità, oltre ad essere controproducenti, contengono implicita la possibilità di trasformarsi in veri e propri strumenti di discriminazione. Gli autori sono più di tutti assertori della qualità, ma sono convinti che essa si incrementa solo in ampio regime di libertà e non certo ponendo armi pericolose in mano a Comitati che potrebbero diventare strumento di interessi particolari e fonte di scandalose corruzioni. Poche persone - secondo il progetto di legge - sarebbero investite del potere discrezionale di distribuire miliardi.

La relazione che accompagna il disegno di legge trova addirittura "ovvio" che le graduatorie in questione saranno redatte dall'apposito Comitato "al di fuori di qualsiasi discriminazione di tipo politico e ideologico". D'altro canto alcuni giornali che fanno capo al settore più influente dell'attuale maggioranza governativa, alcuni parlamentari (tra i quali non mancano gli ispiratori di codesto disegno di legge) interpretano le disposizioni in modo completamente diverso e tutt'altro che tranquillizzante. Quello che è ovvio per il Ministro dello Spettacolo, non lo è certo per gli onorevoli Riccio, Piccoli e Gagliardi (il quale ultimo è stato designato "relatore" del disegno di legge) quando affermano che l'interpretazione del concetto di "buon costume" è un problema che non interessa soltanto l'aspetto della "revisione cinematografica", ma è strettamente connesso - "per via dei premi e dei ristorni governativi - all'aspetto economico del settore cinematografico". Non lo è per l'On. Piccoli quando ribadisce: "niente aiuti automatici, niente pretesi ristorni ..., ma invece, al contrario, severa e rigorosa discriminazione fra i film che a quei requisiti rispondono e quelli che non rispondono, e premi maggiori a quelli che meglio adempiono alla funzione richiesta", requisiti e funzioni, si badi bene, che si riferiscono, sempre secondo l'On. Piccoli, all'"igene mentale" e al "gusto della comunità", prima ancora che alla "morale". Non lo è per certa stampa quando dichiara che "bisogna insistere, fino alla definitiva battaglia in Parlamento, perchè la nuova disciplina cinematografica riaffermi la primaria esigenza di moralizzare la produzione e di condizionare a questo requisito l'intervento economico dello Stato". Gli autori non possono condurre un'inchiesta per sapere la esatta interpretazione del disegno di legge; se gli intendimenti reali siano quelli espressi nella relazione introduttiva o quel-

li espressi contraddittoriamente in altra sede. Gli autori vogliono soltanto segnalare il pericolo rappresentato da uno strumento legislativo che si presta a possibilità di applicazioni già in partenza così contrastanti. Che cosa accadrà domani, se esso dovesse venire applicato con criteri illiberali e retrivi? Per questo essi chiedono nella maniera più decisa che venga eliminata dal testo della legge questa possibilità di discriminazione. Tanto più che il Comitato che dovrebbe graduare l'erogazione dei contributi, partendo da principi così variamente interpretabili, può essere in qualsiasi momento esautorato dal funzionario del Ministero, al quale il disegno di legge non solo fa obbligo di assistere alle sedute del Comitato, ma da facoltà di ricorrere in appello contro la decisione, anche se unanime, presa dai Commissari. E sulle decisioni della Commissione d'Appello, oltretutto, non pende l'obbligo della urgenza, per cui un film può rimanere bloccato per mesi.

Ma, anche se questo anacronistico diritto di veto venisse tolto, anche se non avessimo il legittimo timore che questo Comitato finisca per divenire una fonte di corruzione; anche se non avessimo l'esperienza fallimentare di commissioni di vario tipo e di minori responsabilità, ci domandiamo: Chi potrà dire dove comincia e dove finisce la qualità? Chi potrà arrogarsi il diritto di assegnare, non tanto i primi, quanto gli ultimi, anzi l'ultimo contributo privilegiato? (e con milioni di differenza, non con semplici statuette come nei festivals). Nel migliore dei casi saranno inevitabili le ingiustizie, le parzialità, le discriminazioni di ogni tipo, come, del resto, succede in tutte le giurie, con la differenza che qui verranno messi in discussione la stessa vita del cinema, lo stesso sistema produttivo.

Ma per tornare alla principale preoccupazione degli autori che è la difesa della libertà di produzione e di espressione, esistono nel disegno di legge altre disposizioni che vanno decisamente respinte.

- 1) Il penultimo comma dell'art. 23 che impone: "...Anche alle imprese produttrici nazionali che non intendano beneficiare delle previdenze previste dalla legge di presentare preventivamente al Ministero del Turismo e dello Spettacolo il testo della sceneggiatura del film o delle scene e fornire ogni elemento richiesto dal Ministero...";
- 2) L'art. 16 che dà una nuova ed estensiva definizione del film prodotto per la gioventù, affidandola al giudizio di una ennesima commissione. Finora il film prodotto per la gioventù rappresentava un particolare settore di cinematografia specializzata con precisi limiti di metraggio e in genere nettamente distinta dal resto della produzione. La nuova dizione, invece, sancisce che qualsiasi film, a parere di una commissione, può essere definito "prodotto per la gioventù" purché

risponda "alla esigenza di contribuire alla formazione etica, culturale e civile dei minori degli anni sedici". E per questi film, come abbiamo già detto è previsto un abbuono erariale all'esercizio del 90%.

Così si può essere certi che non si contribuirà a sviluppare una vera e propria cinematografia per ragazzi, ma si cercherà di rendere adatto per un pubblico minorile gran parte della cinematografia italiana, perchè è evidente che il produttore sarà sollecitato dall'esercente ad addomesticare i suoi progetti affinché abbiano le maggiori possibilità di concorrere anche a questo premio. Senza contare infine che l'art. prevede la medesima agevolazione anche per i film stranieri (riflettete sul fatto che un film di Walt Disney, già destinato in partenza ad un grande successo, darebbe all'esercente il 90% dell'abbuono erariale.

Un discorso a parte merita la regolamentazione dei premi ai cortometraggi. I premi sono condivisi dagli autori solo come il male minore in una situazione estremamente compromessa. L'A.N.A.C. infatti auspica che tale settore della cinematografia possa avere una autentica richiesta in un libero mercato, così come avviene in altri paesi del MEC, cessando dal rappresentare il ruolo parassitario e quasi sempre speculativo che fino adesso ha impersonato. L'A.N.A.C. tuttavia non può fare a meno di notare che la commissione che dovrà assegnare i premi di qualità ai cortometraggi è la più antidemocratica di tutte le commissioni previste dalla legge, in quanto su otto membri, ben quattro sono di nomina ministeriale e, di questi, uno con funzioni di presidente. L'A.N.A.C. chiede che il numero dei commissari venga ridotto a sette in modo che sia eliminata la maggioranza ministeriale. Gli autori trovano anche assurda la presenza di un rappresentante dei produttori in una commissione che dovrebbe dare un nuovo impulso al settore e cioè che dovrebbe difendere la qualità (citiamo il testo di legge) "dal punto di vista tecnico, artistico e di cultura"; assurdo infine che il "docente universitario in materie scientifiche" venga designato da un Ministero praticamente inesistente, quello per la Ricerca Scientifica, e chiedono pertanto che si ritorni alla prima dizione del progetto, e cioè che il docente di materie scientifiche venga designato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Infine agli autori sembra soprattutto assurdo che si intenda migliorare la qualità del documentario fissando per la grande massa di essi (ottanta su cento-venti annui) un contributo minimo di lire cinque milioni cinquecento mila, che ovviamente spingerà i produttori a contenere i rischi, precludendo la possibilità di un elevamento qualitativo della media della produzione.

Rilevati gli aspetti positivi e negativi del disegno di legge appare evidente che li abbiamo esaminati soprattutto alla luce del principio fondamentale del nostro Statuto, cioè la difesa della libertà

d'espressione. In base a questo principio noi ci troviamo a rifiutare alcune disposizioni che, come abbiamo visto, affermano di proporsi l'elevamento qualitativo del film italiano. Da questo non si deve però trarre la conseguenza, come qualcuno ha tentato di fare, che gli autori sono contrari a una politica attiva dello Stato nel settore dello spettacolo per il sostegno della qualità. E' ridicolo, per cercare di difendere ad ogni costo i punti deboli di questa legge, lanciare contro gli autori tale accusa. E' vero esattamente il contrario. Gli autori si rendono conto che la libertà di produzione non è sufficiente da sola a garantire quella più ampia libertà necessaria allo sviluppo sempre maggiore di un cinema di qualità. Gli autori sanno che questa libertà più vasta è ostacolata da numerosi fattori obiettivi, in primo luogo dal carattere essenzialmente speculativo di gran parte della produzione e di tutto l'apparato del noleggio e dell'esercizio privati, che si adeguano al livello del pubblico senza preoccuparsi di mutarlo.

L'A.N.A.C. sa anche benissimo che in questo stato di cose gli autori sono quasi sempre sollecitati a esprimere non il meglio bensì il peggio delle loro possibilità e delle loro intenzioni e che non tutti riescono a resistere a tali richieste. Ed è proprio per questa convinzione che l'A.N.A.C., per prima ha, non negato, ma chiesto una politica attiva dello Stato nel settore dello spettacolo. Politica attiva però non significa intervento nella produzione privata con i pericoli che abbiamo già esposti. Significa invece un intervento autonomo, responsabile, concorrenziale che lo Stato può e deve attuare attraverso gli organismi che ha a disposizione; gli Enti cinematografici di Stato. L'A.N.A.C., proprio perchè ha ravvisato nel noleggio e nell'esercizio i fattori determinanti del livello della cinematografia nazionale, ha chiesto in ordine di priorità assoluta la ricostituzione di un ente di noleggio e di esercizio avente come precipue finalità:

- a) di fornire all'industria cinematografica italiana una positiva alternativa di noleggio che nel nostro mercato, dominato dalle grandi case americane, non esiste;
- b) di offrire all'industria cinematografica italiana un potere di contrattazione che oggi non ha, sia sul mercato nazionale che su quello estero;
- c) di favorire la creazione di sale specializzate e di "Cinema d'essai", di favorire la diffusione di film scientifici e per ragazzi, e di predisporre una collaborazione fattiva con la televisione, i circoli del cinema, le cineteche.

Cioè, per condurre efficacemente una politica volta al miglioramento qualitativo, l'A.N.A.C. propone degli organismi in grado di muoversi agevolmente e spregiudicatamente sul mercato.

Organismi che svolgano un'attività commerciale e contemporaneamente ne usino gli utili in un'attività di lancio, di pubblicità, di sostegno concreto insomma, di quelle opere che per novità di linguaggio o di contenuto possano incontrare resistenza da parte del pubblico e, conseguentemente, come sempre è accaduto, l'indifferenza dell'esercizio privato. E' chiaro che organismi di questo genere e con queste funzioni non possono essere diretti da personaggi eletti dall'alto per meriti di fedeltà a questo o a quel partito al governo o, addirittura, a questa o a quella corrente di un determinato partito. Perchè questi organismi possano funzionare, debbono invece essere diretti da persone esperte e qualificate, indipendentemente dalla loro posizione politica, elette dal Parlamento dopo consultazioni e proposte delle categorie artistiche, tecniche e del lavoro, debbono essere cioè democratizzati.

Ora nel disegno di legge è prevista la ricostituzione di un ente di esercizio e di noleggio, ma anzitutto i fondi che lo Stato mette a disposizione di questo ente sono assolutamente insufficienti. Infatti, i già modesti stanziamenti previsti dal Ministro dello Spettacolo sono stati addirittura dimezzati in sede di Consiglio dei Ministri. Ed è preoccupatamente contraddittorio, che mentre il disegno di legge, da una parte afferma di dover incrementare queste attività statali di noleggio e di esercizio, dall'altro non fa nulla perchè questi enti siano messi in grado di funzionare e decide invece - come abbiamo visto - massicci sgravi fiscali a favore dell'esercizio privato.

In secondo luogo nel progetto di legge manca qualsiasi accenno alla democratizzazione dell'Ente di Gestione, indispensabile come abbiamo visto affinché sia veramente efficiente e controllabile. Di troppa inerzia, di troppi brogli e di troppe irregolarità è costellata la storia passata degli Enti Cinematografici di Stato perchè non si possa e non si debba ricorrere ad una investitura pubblica solenne, profondamente meditata, discussa e controllata dal Parlamento.

Il cinema, dunque, ha bisogno di una legge che:

- 1) garantisca la libertà d'espressione;
- 2) offra norme semplici ed efficaci in campo economico, tali da favorire il credito e gli investimenti e permettere un rapido rientro del danaro impiegato nella produzione, danaro che oggi è gravato da insopportabili interessi passivi;
- 3) faciliti le coproduzioni, pur vigilando a che esse non si trasformino in speculazioni ai danni del cinema e del contribuente italiano;
- 4) sostenga e promuova l'avvento del film italiano sui mercati internazionali, condizione indispensabile per il suo sviluppo.

po,

- 5) metta fine allo stato di inferiorità in cui si trova la produzione italiana nei riguardi dell'esercizio e del mercato in generale (questa condizione di inferiorità permette alla cinematografia statunitense, già solidamente attestata nel nostro mercato, di sviluppare sempre più la sua politica d'espansione, bloccando ogni possibilità di un effettivo risanamento delle strutture industriali).

L'A.N.A.C. chiede in conclusione che il progetto di legge Corona sia immediatamente discusso in Parlamento e che ad esso vengano portate le modifiche che l'A.N.A.C. suggerisce, particolarmente per quanto riguarda l'automatismo dei contributi unificati e la democratizzazione dell'Ente di Gestione al quale dovranno essere concessi mezzi economici adeguati per espletare il proprio compito. Il peso di un Ente non adeguatamente finanziato sarebbe infatti esclusivamente negativo e parassitario e l'A.N.A.C. non può dividere la responsabilità della sua istituzione in questi termini.

o=o=o=o=o=o=o=o=o=

L'A.N.A.C. rivolge infine un appello al Parlamento affinché operi con sollecitudine e con senso di responsabilità allo scopo di varare al più presto il disegno di legge opportunamente emendato.

Nel difficile momento che il Paese attraversa, in cui insieme alla crisi economica, si vanno facendo sempre più evidenti i sintomi di una pericolosa crisi di sfiducia (si pensi soltanto alle opinioni recentemente espresse sul funzionamento della giustizia), l'A.N.A.C. ricorda che la discussione parlamentare sulla legge per la cinematografia può rappresentare un fatto estremamente significativo, proprio perchè essa coinvolge, insieme ai fatti economici, i motivi ideali e costituzionali di libertà e di democrazia ai quali il Parlamento deve ispirare le sue decisioni. E noi guardiamo al Parlamento con speranza e fiducia.

18 gennaio 1965